

### Il sistema bibliotecario e documentario negli statuti delle università. Ipotesi per un modello per gli atenei

Università di Catania,  
Sistema informativo-documentario di ateneo, 1992, p. 94  
(Quaderni, 4)

Un destino comune sembra accompagnare l'applicazione delle leggi 168/1989 sull'autonomia universitaria e 142/1990 sugli enti locali, almeno per quanto riguarda le biblioteche.

Da più parti emerge infatti la preoccupazione che gli organi destinati alla redazione degli statuti possano dimenticarsi delle biblioteche (si veda in proposito il numero 2, marzo 1993, di "Biblioteche oggi", in gran parte dedicato all'argomento).

Indicazioni per la stesura di statuti e regolamenti delle università emergono dalla giornata di studio organizzata da Sistema informativo-documentario di ateneo dell'Università di Catania e dall'Aib Sezione Sicilia, Commissione Università e ricerca, di cui si presentano qui gli atti, e tenutasi nella città atenea il 23 ottobre 1992. In tale occasione sono intervenuti, con relazioni che vanno oltre la rilevanza locale, Nicola Palazzolo, Gianfranco Franceschi, Filippo Guttuso, Giuseppe Giannantonio, Antonio Fontana e Domenico Bogliolo.

In particolare Nicola Palazzolo riassume le proposte scaturite dalla Commissione nazionale Biblioteche e documentazione del Murst, istituita nel luglio 1991, riguardanti la "citazione del sistema bibliotecario di Ateneo come insieme coordinato di strutture di servizio" (p. 19), la "previsione di un organo collegiale di indirizzo" (p. 20), la "indicazione di una tipologia di biblioteche dotate di autonomia finanziaria e organizzativa" (p. 20).

Nel suo intervento Gianfranco Franceschi espone, con palese disappunto, come la quasi totalità delle università italiane, di cui ha esaminato le bozze o gli statuti già approvati (in appendice sono presentate le proposte relative all'Università di Pavia e di Bologna), non abbiano recepito affatto le raccomandazioni della citata commissione, dedicando spazi veramente marginali, in alcuni casi nulli, alle biblioteche ed ai centri di documentazione, evidenziando così il cronico scollamento fra le biblioteche e le altre strutture universitarie.

Fortemente critico nei confronti di scelte politico-organizzative che tagliano fuori i bibliotecari dalla realtà universitaria è Filippo Guttuso, che ricorda come "persino Ferdinando IV di Borbone, nel 1840, approvò i *Regolamenti per le tre università degli studi di Sicilia*, nei quali si legge all'articolo 179, 'Vi sarà dentro il recinto della stessa università una pubblica biblioteca propria della stessa [...]'. Dimostrò così, da buon reazionario, una

sensibilità maggiore degli illuminati intellettuali odierni che hanno ritenuto superfluo, o inutile, menzionare biblioteche e centri di documentazione negli statuti delle loro Università" (p. 52).

Più concretamente rivolti a fornire suggerimenti e proposte valide per gli atenei siciliani, gli interventi di Giuseppe Giannantonio e di Antonio Fontana, offrono tuttavia spunti applicabili anche ad altre realtà accademiche (in appendice è presentato il *Regolamento del centro interfaccoltà per le biblioteche e la documentazione dell'Università di Catania*, vero e proprio canovaccio da seguire).

Infine nelle sue conclusioni, Domenico Bogliolo ribadisce, con uno stato d'animo misto fra sfiducia nelle istituzioni italiane e speranza di cambiamento, quelli che a suo avviso costituiscono i cinque punti fondamentali per la definizione di un sistema bibliotecario: la "coscienza che la biblioteca è un nodo centrale nel processo di interscambio internazionale delle informazioni scientifiche, [...] la professionalità del personale, [...] i compiti e le funzioni che il personale deve svolgere, [...] il rapporto tra il sistema informativo e il sistema bibliotecario, [...] una saggia politica del reclutamento del personale" (p. 86-90). Solo attraverso una maggiore sensibilizzazione di organi quali i senati accademici integrati e la Conferenza dei rettori, sarà possibile collocare, secondo Bogliolo, i sistemi bibliotecari in via di formazione in molti atenei italiani, al posto che spetta loro negli statuti così come nella vita reale delle università.

Maurizio di Girolamo

